

CONVERTITEVI, PERCHÉ IL REGNO DEI CIELI È VICINO! (Mt 3,2)

Nella prima lettura di questa domenica di Avvento ci viene presentato il germoglio di Iesse: con il suo modo di agire e di vivere costruirà un mondo giusto, sereno, nella pace; sarà uno stile di vita così bello da invitare spontaneamente all'imitazione. Ma ci sono momenti e realtà, così ci suggerisce Giovanni Battista, in cui invece bisogna affrontare il male di petto; bisogna alzare i toni. Il suo è certamente un linguaggio forte; per temi e tempi forti.

Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Signore, ho provato a vivere senza di te
ma tutto era vuoto.
Ho provato a pensare senza ascoltarti
ma niente aveva senso.
Ho provato ad amare senza il tuo Spirito
ma ero una cisterna secca e screpolata.

Signore, se è vero che dalle pietre
Tu puoi suscitare figli ad Abramo,
io sarò una pietra che
lungo la strada attende
che la mano di tuo Figlio
si posi su di me.

E quando il suo dito vi inciderà
(nonostante la mia durezza):
"Tu porti il mio nome
e io ti amo",
da questa pietra
scaturirà acqua
e il deserto del vivere
diventerà il giardino del tuo Regno.

Beatrice Bortolozzo

Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Mt 3,1-12

¹In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

*Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.

¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Per entrare in argomento

- Quali sono gli aspetti negativi più gravi che affliggono oggi la società?
- E la Chiesa?

Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

Come ogni anno, nella seconda domenica di Avvento ci accompagna la figura di Giovanni Battista. Uomo famoso, di lui ci parlano tutti e quattro i Vangeli e perfino gli Atti degli Apostoli (quando ci raccontano di come, anche dopo la sua morte, continuavano ad esserci gruppi di discepoli che si ispiravano a lui: cf. At 18–19); anche lo storico ebraico del I secolo Giuseppe Flavio ce ne dà qualche notizia, dipingendolo come un personaggio molto stimato e noto.

È famoso per il battesimo: non per nulla era soprannominato “Battista”, cioè “Battezzatore”. Ma di lui non sappiamo solo questo; gli evangelisti ci offrono molti dettagli anche su come vestiva, su quello che mangiava e – specialmente – su quello che diceva. Ciascun evangelista con qualche sottolineatura che gli è propria; Matteo, per esempio, evidenzia molto il tono duro, drastico, verrebbe quasi da dire “apocalittico” del suo insegnamento.

Prima di entrare nei dettagli del brano che oggi andiamo ad approfondire, notiamo che si può suddividere in due parti:

- i vv. 1-6 sono un sommario; non ci descrivono cioè quello che è capitato in un determinato momento, ma quello che Giovanni e la gente facevano ripetutamente, giorno dopo giorno. Notiamo infatti che ci sono molti verbi all'imperfetto; è il tempo che si usa per dire che un'azione non è già completata, ma si ripete, si prolunga: predicava, portava, erano, accorrevano, si facevano battezzare...
- i vv. 7-12 sono invece un episodio circoscritto, ci raccontano un dialogo, o forse è meglio dire una predica, fatta da Giovanni ad un gruppo di farisei e sadducei. È un discorso diretto, con cui l'evangelista ci fa conoscere le parole pronunciate dal Battista in un determinato momento. Non tanto quello che diceva ogni giorno, ma quello che ha detto quel giorno.

Annunciava il Regno di Dio

Giovanni è dunque famoso per il suo battesimo, ma a Matteo questo interessa fino ad un certo punto. Prima di tutto egli ci informa che Giovanni predicava: aveva un messaggio da portare, un annuncio da recare. Il verbo “predicare”, “annunciare” ritornerà ancora nel Vangelo secondo Matteo, per definire l'attività di Gesù e dei discepoli; leggiamo solo due tra i molti esempi: «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (4,23; cf. anche 9,35); disse Gesù ai dodici apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino» (10,7).

Proprio quest'ultima citazione ci introduce al v. 3: che cosa annunciava Giovanni Battista? «Il regno dei cieli è vicino». Alla lettera potremmo tradurre: il Regno dei cieli si è fatto vicino, si è avvicinato; non è più lontano.

Possiamo affermare con certezza che l'espressione “Regno dei cieli” equivale a “Regno di Dio” (più comune negli altri Vangeli); nelle sinagoghe si andava infatti diffondendo l'abitudine ad usare sinonimi o giri di parole, per evitare di usare il nome di Dio. Detto questo, non è facile spiegare che cosa significa “Regno di Dio / dei cieli”. Forse conviene prendere la questione da lontano. Nel mondo antico il re è colui che gestisce ogni aspetto della vita del suo popolo: organizza i rapporti con i popoli vicini e la difesa contro i nemici, gestisce la produzione di risorse e la loro diffusione tramite il commercio, è garante della giustizia in quanto giudice supremo, fa costruire città ponti e strade, dirige (più o meno in accordo con la classe sacerdotale) perfino il culto.

Ecco, per il popolo di Israele le cose sarebbero andate finalmente bene quando Dio stesso si sarebbe dato la briga di fare tutto questo per i suoi figli. Se leggiamo l'Antico Testamento, la letteratura rabbinica e gli Apocrifi, riusciamo a farci un'idea un po' più dettagliata: c'era chi attendeva un intervento diretto di Dio di tipo miracoloso, c'era invece chi si aspettava una figura di mediazione (come ad esempio il Messia). Ma il concetto rimane invariato e le attese – al tempo di Gesù – erano molto forti: se solo Dio può garantirci pace e prosperità, quan-

do si deciderà a farlo? Quando prenderà in mano le redini della storia e condurrà il suo popolo sulle vie della giustizia e della pace? Quando, cioè, instaurerà il suo regno?

La percezione diffusa, ai tempi di Gesù, era che il regno di Dio fosse ancora lontano da venire. Tutto infatti declinava una storia contraria, negativa; tutto andava male, contro il popolo. Quand'ecco che arriva Giovanni Battista e dice: non temete! Non c'è più da aspettare! Il regno di Dio si è fatto vicino, ormai manca veramente poco.

Il messaggio in sé è grandioso, dirompente. Ha la forza dei grandi profeti, Giovanni Battista; ha il carisma di un Geremia o di un Ezechiele, che proprio quando tutto sembra finito gridano una parola di speranza e di fiducia, perché Dio non si è dimenticato di noi.

Preparava la via del Signore, invitando alla conversione

Per farci comprendere fino in fondo Giovanni Battista, però, più che a Geremia ed Ezechiele Matteo si ispira ad Isaia ed Elia.

Isaia, nella parte centrale del suo libro (i capitoli 40–55), è il profeta del dopo-esilio. Quando sembra impossibile che sia finita l'epoca della sofferenza in terra straniera, Isaia invita a crederci fino in fondo: è finito l'esilio, è giunta l'ora di tornare a casa; anzi, di preparare una strada nel deserto, perché Dio stesso verrà a visitarci, si metterà alla testa del suo popolo e ci accompagnerà nel nostro rientro verso la terra promessa. Compito del profeta è dunque preparare il popolo all'incontro con Dio, preludio del rientro in patria.

Questo è esattamente quello che Giovanni Battista sta facendo: non solo annuncia che il regno di Dio è vicino, ma anche invita la gente a convertirsi per essere pronti ad accoglierlo. Leggendo insieme i versetti 2 e 5-6 capiamo meglio: Giovanni invita il popolo a riconoscere i propri peccati, invocare il perdono del Signore e compiere un rito di purificazione, cioè il battesimo. Perché il peccato è ciò che ci allontana da Dio, dal suo modo di pensare e di agire, dal suo essere santo; dunque per essere pronti ad incontrarlo bisogna togliere dalla nostra vita ogni peccato.

Elia è il profeta che richiama il popolo alla vera fede; in quel tempo infatti la regina Gezabele aveva traviato le menti e i cuori, introducendo il culto di Baal al posto del Dio di Israele, Yhwh (i racconti relativi ad Elia si trovano nel Primo e nel secondo libro dei Re, a partire da 1Re 17). Elia lotta con tutto se stesso perché la vera fede sia ripristinata, perché il popolo riconosca i propri errori e torni ad adorare l'unico Dio.

Elia «era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi» (2Re 1,8); piccolo dettaglio per il testo di 2Re, ma non privo di significato per noi che leggiamo Matteo; anche Giovanni infatti «portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi» (v. 4). Così Matteo ci fa notare la somiglianza tra i due, per dirci che Giovanni è come Elia: è un profeta che invita alla conversione, ad allontanarsi da tutto ciò che non ha a che fare con l'unico vero Dio. Anche il cibo di cui si alimenta, cavallette e miele selvatico, indica una scelta di vita: non è solo un nutrimento povero ed essenziale (tipico del deserto, in cui Giovanni si trovava), ma anche puro, non “contaminato”, non elaborato, dunque più vicino a Dio.

Mettiamo insieme Isaia ed Elia: Giovanni prepara la via al Signore attraverso l'invito alla conversione. È così convinto che manchi poco alla venuta di Dio, che invita tutti a prepararsi seriamente! E la risposta, da parte della gente, è massiccia e positiva: «Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (vv. 5-6).

Contro i capi del popolo

Fino al v. 6 abbiamo dunque una descrizione generale di quello che Giovanni faceva, nel deserto della Giudea. Poi l'evangelista mette a fuoco un particolare: come si è comportato il Battista quella volta in cui si è visto davanti molti farisei e sadducei.

Il mondo giudaico ai tempi di Gesù era molto più vario di quello che abitualmente pensiamo. All'interno della società c'erano almeno tre grandi gruppi o movimenti, tre possibili “appartenenze” per vivere la

fede e l'impegno civile in maniera attiva: i farisei, i sadducei, gli esseni. Degli esseni il Nuovo Testamento non parla mai; i farisei e i sadducei invece compaiono spesso nei Vangeli e negli Atti degli apostoli.

Storicamente sono gruppi dalla sensibilità molto diversa e spesso anzi in lotta tra di loro. I sadducei infatti andavano a pescare i loro adepti tra i nobili delle famiglie sacerdotali; erano ricchi e spesso in sintonia con il potere politico dominante; dal punto di vista religioso erano un po' snob, non troppo inclini a credere alle ultime novità, come gli angeli e la risurrezione. I farisei invece provenivano dai ceti medi, erano più ben visti dalla gente perché critici nei confronti di Roma e molto legati alle novità teologiche; i loro scribi studiavano tutto il giorno la Legge di Dio (oggi noi diremmo che erano esperti di Bibbia e di spiritualità), per poterla conoscere sempre meglio e mettere in pratica in maniera irreprensibile.

Erano dunque molto diversi tra di loro, i farisei e i sadducei; ma spesso i Vangeli li mettono insieme come rappresentanti di quella leadership del popolo (in un modo o nell'altro appartenevano alle famiglie più importanti) che non ha accolto Gesù. Nel brano che stiamo leggendo, comunque, non si tratta ancora del loro rapporto con Gesù, ma di una critica più aperta al loro comportamento che dovrebbe – in teoria: sono i capi! – essere esemplare, ma non lo è affatto.

L'ira di Dio

Se il Vangelo fosse ambientato qualche decennio fa, diremmo che quel giorno Giovanni Battista ha tuonato dal pulpito contro sadducei e farisei. Il suo annuncio è durissimo: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?» (v. 7). Ora l'immagine evocata nei versetti precedenti, grazie alla citazione di Isaia, si va modificando per assumere contorni più spigolosi: Dio non viene più ad accompagnare il suo popolo verso la patria lontana, ma ad esprimere un giudizio; quando il Signore arriverà, scatenerà la sua ira!

Per evitare chiavi di lettura distorte, leggiamo anzitutto uno dei testi dell'Antico Testamento che ci parlano del grande giorno del giudizio, "il giorno del Signore", come viene detto. È tratto dal libro del profeta Amos: «Cercate il Signore e vivrete, altrimenti egli, come un fuoco, brucerà la casa di Giuseppe, la divorerà e nessuno spegnerà Betel! (...). Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino. So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati (...). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce! Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; come quando entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde. Non sarà forse tenebra, non luce, il giorno del Signore? Oscurità, senza splendore alcuno? (Am 5,6-20, alcuni passaggi).

Quando nella Bibbia troviamo l'espressione "l'ira di Dio" non dobbiamo intenderla come un sentimento negativo; al contrario, l'ira sta ad indicare la potenza di Dio che si scatena per estirpare dalla terra tutto ciò che è male. Lo stesso Paolo parla dell'ira di Dio contro ogni malvagità, all'inizio della lettera ai Romani. Se dunque Dio, quando instaurerà il suo regno, per portare la pace farà piazza pulita di ogni malvagità, allora quel giorno sarà un giorno tremendo per coloro che operano il male! Rileggiamo Amos: devono aver paura del giorno del giudizio coloro che fanno di comportarsi contro Dio, commettendo ogni ingiustizia e malvagità; ma per coloro che ora sono perseguitati, sarà una liberazione! Pensiamo all'Apocalisse: distruzione per chi opera il male, ma liberazione e vita nuova per chi è rimasto fedele al Signore.

In questo contesto sono più chiare le parole di Giovanni: si vede davanti i capi del popolo e li rimprovera; dice loro: non accontentatevi di un gesto esteriore (il battesimo), ma cambiate il vostro comportamento! «Fate un frutto degno della conversione», dimostrate con le vostre opere che avete veramente cambiato vita. Se un albero non fa frutto, viene tagliato; così anche voi, se non vi mettete a fare il bene: il giorno del giudizio sarà la vostra fine! Uno non può, nella vita, fare quello che vuole e poi pretendere di non essere giudicato perché è fi-

glio di Abramo (cioè: appartenente al popolo eletto); perché il giorno del Signore sia luce e non tenebre bisogna vivere nella luce!

E, come se non bastasse, Giovanni aggiunge: e io sono ancora buono! Pensate che dopo di me viene uno così grande e potente che non sono nemmeno degno di paragonarmi ad uno schiavo, nei suoi confronti (era compito dello schiavo, infatti, portare i sandali al suo padrone). Io vi immergo nell'acqua, come segno di purificazione; Lui vi immergerà nello Spirito di Dio, in tutta la potenza di Dio: e se sarete malvagi, sarà come un fuoco – proprio come diceva Amos, nel testo che abbiamo letto poco fa.

L'ultimo tocco è un'immagine non del tutto chiara, su cui gli studiosi ancora discutono; più o meno dice così: dopo aver trebbiato, i contadini lanciano per aria il raccolto con delle larghe pale in modo che il vento si porti via le scorie e lasci cadere ai loro piedi solo il grano, che è più pesante. Così sarà il giorno del Signore: verranno separati i buoni dai cattivi, e i malvagi bruciati con fuoco inestinguibile.

Parole forti, per tempi forti

Non c'è dubbio che le parole di Giovanni Battista siano molto dure; l'evangelista Matteo, per di più, non ha fatto nulla per ammorbidirle (operazione che invece è riuscita molto bene a Luca, per esempio). Del resto, gli insegnamenti di Gesù nel corso del Vangelo non saranno molto più morbidi. Come Giovanni, infatti, anche Gesù passerà per le città e i villaggi dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17; le stesse identiche parole del Battista al v. 2 del nostro testo). Anche Gesù dirà che chi non si comporta in un certo modo «non entrerà nel regno dei Cieli» (cf. ad esempio 5,20); racconterà la parabola delle vergini lasciate fuori, del servo cacciato via, perché non ha fatto quello che doveva fare.

Nell'insegnamento di Gesù ritornerà perfino il fuoco: «Poi il Figlio dell'Uomo dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi ave-

te accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato, malato e in carcere e non mi avete visitato"» (25,41-43).

Ci sono alcune realtà per cui Gesù alza la voce; per difendere i più deboli Gesù tira fuori gli artigli (per modo di dire). Del resto, chi di noi non ricorda le parole durissime pronunciate da Giovanni Paolo II contro la mafia, alla valle dei templi? È lo stesso Gesù, che a seconda della situazione dice «imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (11,29) oppure «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno». Nella prima lettura di questa domenica di Avvento ci viene presentato il germoglio di Iesse: egli si lascerà così profondamente plasmare dallo Spirito di Dio che con il suo modo di agire e di vivere costruirà un mondo giusto, sereno, nella pace; sarà uno stile di vita così bello da invitare spontaneamente all'imitazione. Ma ci sono momenti e realtà, così ci suggerisce Giovanni Battista, in cui invece bisogna affrontare il male di petto; bisogna alzare i toni. Il suo è certamente un linguaggio forte; ma perché è per temi e tempi forti.

Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

- Quali “opere di conversione” possiamo attuare noi, oggi, per togliere, o almeno iniziare a farlo, i mali che abbiamo denunciato?

Preghiera conclusiva

R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia
il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine.

R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,

finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Egli libererà il povero che invoca
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole persista il suo nome.
In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra
e tutti i popoli lo diranno beato.

R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

Impegno personale

Il male della Chiesa e/o della società che più mi ferisce è.....
Per combatterlo davvero, non solo a parole, scelgo di.....